Idilli

Giacomo Leopardi

VISIT…

LANZAROTE Caliente.COM

Idilli

Giacomo Leopardi



Esportato da Wikisource il 20 ottobre 2022. Segnala eventuali errori su it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori



[image] Questo testo è stato riletto e controllato. [image]

Versione diplomatica e critica a fronte

Versione diplomatica - Versione critica - Versione originale

C.L. XIII. 22

Idillio

~~La Luna o~~ La Ricordanza

O graziosa Luna, io mi rammento
Che, or volge un anno, io sopra questo poggio
Venia carco d'angoscia a rimirarti;
E tu pendevi allor su quella selva,
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, a le mie luci
Il tuo volto apparia, chè travagliosa
Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
O mia diletta Luna. E pur mi giova
La ricordanza, e 'l noverar l'etate
Del mio dolore. Oh come grato occorre
Il sovvenir de le passate cose
Ancor che triste, e ancor che 'l pianto duri!

C.L. XIII.22

Indice

- *La Ricordanza*
- *L'Infinito*
- *Lo spavento notturno*
- *La sera del giorno festivo*
- *Il sogno*
- *La vita solitaria*

Idillio

[La Luna o] La Ricordanza

O graziosa Luna, io mi rammento
Che, or volge un anno, io sopra questo poggio
Venia carco d'angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su [sopra quel bosco],[1] **su quella selva**
Siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
Che mi sorgea sul ciglio, a le mie luci
Il tuo volto apparia, chè travagliosa
Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
O mia diletta Luna. E pur mi giova
La ricordanza, e 'l noverar l'etate
Del mio dolore. Oh [grato occorre][2]
Il sovvenir de le passate cose,
Ancor che triste, e ancor che il pianto duri! **chè travagliosa**

cambia

Era mia vita: ed è, nè [cangia] stile,
O mia diletta Luna. E pur mi giova

ricordanza

La [rimembranza], e 'l noverar l'etate

come

Del mio dolore. Oh [quanto] grato occorre[3]
Il sovvenir de le passate cose,
Ancor che triste, e ancor che [']**il** pianto duri!

1. ↑ Parola *bosco* cancellata con molta cura e quasi illeggibile; la modifica immediata con *selva* è legittimata anche dalle concordanze al femminile del verso seguente.

2. ↑ *al*, refuso.
3. ↑ *Come sì grato*, tra parentesi sul margine destro.

Idillio

L'Infinito

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
l'ultimo orizzonte
De[l'estremo confine] il guardo esclude.
interminato
Ma sedendo e mirando, [un infinito]
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io [mo][1] nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
tra
Odo stormir [fra] queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
tra
E viva, e 'l suon di lei. Cosí [fra] questa
Infinità s'annega il **mio;**
[Immensitade il mio] pensier [s'annega]
E 'l naufragar m'è dolce in questo mare.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e 'l suon di lei. Così tra questa
Infinità s'annega il pensier mio:
E 'l naufragar m'è dolce in questo mare.

1. ↑ Refuso.

Note

Idillio.

[Il Sogno] **Lo spavento notturno**

Alceta.

Odi

[Senti], Melisso[,] io vo’ contarti un sogno
Di questa notte che mi torna a mente
In riveder la luna. Io me ne stava
A la finestra che risponde al prato
Guardando in alto: ed ecco a l’improvviso
Distaccasi la luna; e mi parea

s’approssimava

Che quanto nel cader [più da vicino]

Tanto

[Facendo si venia,] crescesse al guardo; in fin che venne

A dar **in mezzo al**

[Finchè] di colpo [diè nel] prato; ed era
Grande quant’una secchia, e di scintille
Vomitava una nebbia che stridea
Sì forte come quando un carbon vivo

immergi e spegni. Anzi a quel modo

Ne[l] l’acqua [è spento, e ne fumavan l'erbe]

La luna, come ho detto, in mezzo al prato
Si spegneva annerando a poco a poco,
E ne fumavan l’erbe intorno intorno.[1]

rimaso

Allor mirando in ciel vidi [rimasto un barlume]

Come [quasi] **un barlume, o**

[Rimasto, come]

[Come un barlume e] un'orma, anzi una nicchia
Ond'ella fosse svelta; in guisa ch'io
N'accapricciava; e ancor non m'assicuro.

Melisso.

che **chè agevol**

E ben hai [da] temer, [ch'e facil] cosa

[prato]

Fora c [campo]

[C]ader proprio la luna in sul tuo campo.

Alceta

Chi sa? Non veggiam noi spesso di state

[di state]

[Che sai? forse che visto hai poche notti]

[Visto] **cader**

[Cader] le stelle?

Melisso

E **ci**

[Ah pazzo!] [e]gli[,] n'ha tante stelle,

Che picciol

[ch'ei non è non fa] **danno** [e assai gran parte] **è cader l'una o l'altra**

[Lassù, che ne potria ben senza danno]

Di loro [Cader potria o l'altra], **e mille rimaner.**

[Precipitar più che non fa,]. Ma sola

Ha questa luna in ciel, che da nessuno

Cader fu vista mai se non in sogno.

1. ↑ versi aggiunti di traverso sul margine destro del foglio. Vedi anche nota Moroncini.

Note

Idillio

La sera del giorno festivo

Dolce e

[Oimè,] chiara è la notte e senza vento,
E queta in mezzo a gli orti e in cima a tetti
La luna si riposa, e le montagne
Si discopron da da lungi. O donna mia,
Già tace ogni sentiero, e pei balconi
Rara traluce la notturna lampa:
Tu dormi, chè t'accolse agevol sonno
Ne le
[Nell] tue chete stanze; e non ti morde
Cura nessuna, e già non pensi o stimi
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
[da poi ch']
[E bene sta, che amor da quand'io nacqui]
Appare in vista, a salutar m'affaccio,
[Non ebbi nè sperai nè merto. Il cielo]
E l'antica natura onnipossente,
[Io qui m'affaccio a salutare, il cielo]
a l'affanno
Che mi fece [al travaglio]. A te la speme
Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro
che di
Non brillin gli occhi tuoi fuor[chè di] **pianto**.
Questo dì fu solenne: or da' trastulli
Prendi riposo; e forse ti rimembra
In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
Piacquero a te: non io certo giammai
Ti ricorro al pensiero. Intanto io chieggo

Quanto a viver mi resti, e qui per terra

grido e fremo. (Oh vita o giorni orrendi)[1]

Mi getto, e [mi ravvolgo]. Oh giorni orrendi
In così verde etate! Ahi per la via
Sento non lunge il solitario canto
De l’artigian che riede a tarda notte
Dopo i sollazzi al suo povero ostello,
E fieramente mi si stringe il core
A pensar come tutto al mondo passa

quasi orma.

E [vestigio] non lascia. Ecco è fuggito
Il dì festivo, ed al festivo il giorno
Volgar succede, e si travolge il tempo
Ogni umano accidente. Or dov’è ’l suono
Di que’ popoli antichi? or dov’è ’l grido
De’ nostri avi famosi, e ’l grande impero
Di quella Roma, e l’armi, e ’l fragorio
Che n’andò per la terra e l’oceano?
Tutto è silenzio e pace, e tutto cheto
È ’l mondo, e più di lor non si favella.

1. ↑ Scritto di traverso sul margine destro tra parentesi.

Note

Idillio

Il Sogno

Era il mattino, e tra le chiuse imposte
Per lo balcone insinuava il sole
Ne la mia cieca stanza i primi raggi,
in
Quando[,] su[l] l'ora che più leve il sonno
(adombra)[1]
E più soave le pupille annebbia,
Stettemi
[Vennemi] allato e riguardommi in viso
Il simulacro di colei che amore
Prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto.
Morta non mi parea, ma trista, e quale
De gl'infelici è la sembianza. Al capo
ppresso
A[ccosto]mmi la destra, e sospirando,
Vivi pur, disse, e ricordanza alcuna
Serbi di noi? Donde, risposi, e come
Vieni o cara beltà? Quanto, deh quanto
Di te mi dolse e duol: nè che tu fossi
Mai per saperlo io mi credeva; e questa
M'era cagion di più crudele affanno.
Ma sei['] tu per lasciarmi un'altra volta?
Certo ch'io 'l temo. Or dimmi, e che t'avvenne?
tu
Se' [pur] quella di prima? E che ti strugge
Internamente? Obblivion ricopre
I tuoi pensieri, e gli avviluppa il sonno,
Disse colei. Son morta, e mi vedesti

L’ultima volta, è già gran tempo. Immensa
Doglia m’oppresse a queste voci il petto.
Ella seguì: nel fior degli anni estinta,
Quando è ’l viver più dolce, e pria che ’l core
Certo si renda com’è tutta indarno
L’umana speme. A desiar colei
’ogni **o**
Che d[e gli] affann[i] il tragge ha poco andare
L’egro mortal; ma sconsolata arriva
ai
La morte[, a] giovanetti, e duro è ’l fato
cui la tomba
Di quella speme [che ’l sepolcro] estingue.
Vano è ’l saper quel che natura asconde
A gl’inesperti de la vita, e molto
cieco
A l’immatura sapienza il [folle]
Dolor prevale. Oh sfortunata, oh cara,
Taci taci, diss’io, ché tu mi schianti
Con questi detti il cor. Dunque se’ morta,
, **,**
O mia diletta[?] ed io son vivo[?] ed era
Pur fisso[2] in ciel che quei sudori estremi[3]
Cotesta cara e tenerella salma[4]
Provar dovesse, a me restasse intera
Questa misera spoglia? Oh quante volte
In ripensar che più non vivi, e mai
Non avverrà ch’io ti ritrovi al mondo,
Creder nol posso. Ahi ahi, che cosa è questa
Che morte s’addimanda? Oggi per prova
Intenderlo potessi, e ’l capo inerme
A gli atroci del fato odii sottrarre.
Giovane son, ma si consuma e perde

La giovanezza mia come vecchiezza;
La qual pavento, e pur m’è lunge assai.
Ma poco da vecchiezza si discorda
    Il fior dell’età mia. Nascemmo al pianto,
Disse, ambedue. Felicità non rise
Al viver nostro, e dilettossi il cielo
De’ nostri affanni. Or se di pianto il ciglio,
Soggiunsi, e di pallor velato il viso
ambascia[5]
Per la tua dipartita, e se d’angoscia
Porto gravido il cor; dimmi: d’amore
de alcuna
Già non favello; ma piet[à nessuna]
sen
Del tuo misero amante in [cor] ti nacque
Mentre vivesti ? Io disperando allora
E sperando traea le noti e i giorni;
Oggi nel vano dubitar si stanca
La mente mia. Che se una volta pure
Mercè ti strinse di mia negra vita,
Consentimi ch’io ’l sappia[,] e mi soccorra
La rimembranza[,] or che il futuro è tolto
quella
Ai nostri giorni. E[d ella] : ti conforta,
sventurato
O [poverello]. Io di pietade avara
Non ti fui mentre vissi[,] ed or non sono;
Chè fui misera anch'io. Non far querela
Di questa infelicissima fanciulla.
    Per le miserie nostre[,] e per l’amore
Che mi strugge, esclamai; per lo diletto
Nome di giovanezza, e la perduta
Speme de[’]**i** nostri dì, concedi o cara,

Che la tua destra io tocchi. Ed ella in atto
Soave e tristo la porgeva. Or mentre
Di baci la ricopro, e d'affannosa
Dolcezza palpitando a l'anelante

la guancia6

Seno la stringo, di sudor**e** [la fronte] **il volto**
Ferveva e 'l petto, ne le fauci stava
La voce, al guardo traballava il giorno.
Quando colei teneramente affissi
Gli occhi negli occhi miei, già scordi[,] o caro,
Disse, che di beltà son fatta ignuda?

sfortunato

E tu d'amore, o [sventurato], indarno
Ti scaldi e fremi. Or finalmente addio.
Nostre misere menti e nostre salme
Son disgiunte in eterno. A me non vivi
E mai più non vivrai: già ruppe il fato
L'amor che mi giurasti. Allor d'angoscia
Gridar volendo, e spasimando, e pregne

1. ↑ Scritto di traverso sul margine destro
2. ↑ fisso. past. fido At. 1. Coro stanza 4.
3. ↑ *(angosce estreme)*, di traverso sul margine destro.
4. ↑ *(vaga, delicata)*, di traverso sul margine destro.
5. ↑ Tra parentesi di traverso sul margine destro.
6. ↑ Tra parentesi di traverso sul margine destro.

Note

Idillio

v

La [V]ita solitaria

La mattutina pioggia, allor che l'ale
Battendo esulta ne la chiusa stanza
La gallinella, ed al balcon s'affaccia
L'abitator de' campi, e il Sol che nasce
I suoi trepidi rai fra le cadenti
Stille tramanda, a la capanna mia
Dolcemente picchiando, mi risveglia;
E sorgo, e i lievi nugoletti, e 'l primo
Degli augelli sussurro, e l'aura fresca,
E le ridenti piagge benedico;
Poichè
[Perchè] voi, cittadine infauste mura,
Vidi e conobbi assai, dove si piglia
Lo sventurato a scherno; e [sf] sventurato
tosto
Io nacqui, e tal morrò, deh [presto]! Alcuna
Ben che[1]
Benchè scarsa pietà pur mi concede
Natura in questi lochi, un giorno oh quanto
Verso me più cortese. E tu pur anche
Da[']**i** miseri ti volgi[,] e a la reina
Felicità servi o [n]**N**atura. In cielo
In terra amico agl'infelici alcuno
E rifugio non resta altro che il ferro.
Talor m'assido in solitaria parte,
Sopra un rialto, al margine d'un lago
Di taciturne piante incoronato.
Ivi quando

[Quivi mentre] il meriggio in ciel si volve,
La una tranquilla imago il Sol dipinge,
Ed erba o foglia non si crolla al vento,
E non onda incresparsi, e non cicala
Strider, nè batter penna augello in ramo,
Nè farfalla ronzar, nè voce o moto
presso **lunge**
Da [lungi] nè da [presso] odi nè vedi.
Tien quelle rive altissima quiete;
Ond’io quasi me stesso e ’l mondo obblio
Sedendo immoto; e già mi par che sciolte
Giaccian le membra mie, nè spirto o senso
Più le commova, e lor quiete antica
Co**i**[’] silenzi del loco si confonda.
Amore amore, assai lungi volasti
Dal petto mio che fu sì caldo un giorno,
Anzi rovente. Con sua fredda mano
Lo strinse la sciaura, e in ghiacchio è volto
Nel fior de gli anni. Mi sovviene il tempo
Che mi scendesti in seno. Era quel dolce
E irrevocabil tempo allor che s’apre
Al guardo giovanil questa infelice
Scena del mondo, e gli sorride in vista
Di paradiso. Al garzoncello il core
vergini[2]
Di vergine speranza e di desio
Balza nel petto; e già s’accinge a l’opra
gioco
Di questa vita come a danza o [festa][3]
Il misero mortal. Ma non sì tosto,
Amor, di te m’accorsi, e ’l viver mio
Fortuna avea già rotto, ed a quest**i**[’] occhi
Non altro convenia che ’l pianger sempre.

Pur se talvolta per le piagge apriche,
Su la tacita aurora[,] o quando al sole
Brillano i tetti e i poggi e le campagne,
Scontro di vaga donzelletta il viso;
O qualor ne la placida quiete
D'estiva notte, il vagabondo passo
Di rincontro alle ville soffermando,
L'erma terra contemplo, e di fanciulla

opra4

Che a l'opr[e]**a** di sua man la notte aggiunge
Odo sonar ne le romite stanze
L'arguto canto; a palpitar si move

ritorna

Questo mio cor di sasso: ahi, ma [pensando]

[di me]5

[Che di lui non si cura anima viva],

tosto **ch'è fatto estrano**

[Riede] al ferreo sopor, [chè la più bella]

Ogni moto soave al petto mio.

[Parte di questa vita il ciel negommi.]
O cara luna, al cui tranquillo raggio
Danzan le lepri nelle selve; e duolsi
A la mattina il cacciator, che trova
L'orme intricate e false, e da i covili
Error vario lo svia; salve o benigna
De le notti reina. Infesto scende
Il raggio tuo fra macchie e balze[,] o dentro
A['] deserti edifici, in su[l] l'acciaro
Del pallido ladron che a teso orecchio
Il fragor de[l] le rote e de' cavalli
Da lungi osserva[,] o [']**il** calpestio de' piedi
Sul tacito sentier[o]; poscia improvviso
Col suon de l'armi e con la rauca voce

E col funereo ceffo il core agghiacc[h]ia
Al passegger,[6] cui semivivo e nudo
Lascia in breve tra’ sassi. Infesto occorre
Per le contrade cittadine il bianco
Tuo lume al drudo vil, che de gli alberghi
Va radendo le mura e la secreta
Ombra seguendo, e resta, e si spaura[7]
De le ardenti lucerne e de gli aperti
Balconi. Infesto alle malvage menti,
A me sempre benigno il tuo cospetto
Sarà per queste piagge, ove non altro
Che lieti colli e spaziosi campi
io soleva ancora[8]
M’apri a la vista. Ed [ancor io soleva],
Bench’[chè] innocente io fossi, il tuo vezzoso
Raggio accusar ne gli abitati lochi,
Quand’ei
Quando m’offriva al guardo umano, e quando
umani volti al mio guardo scopri[v]a.
Or sempre loderollo, o ch’io ti miri
tra
Veleggiar [fra] le nubi, o che serena
Dominatrice de l’etereo campo
Questa flebil riguardi umana sede.
Me spesso rivedrai solingo e muto
Errar pe[’]**i** boschi e per le verdi rive,
O seder [sop] sovra l’erbe, assai contento
e core
Se [core e] lena^ a sospirar m’avanza.

1. ↑ Tra parentesi di traverso sul margine destro.
2. ↑ Tra parentesi di traverso sul margine destro.
3. ↑ **tripudia in, brilla, giubbila**. Di traverso sul margine destro.
4. ↑ Tra parentesi di traverso sul margine destro.
5. ↑ Tra parentesi di traverso sul margine destro.

6. ↑ *peregrin, viator*. Tra parentesi di traverso sul margine destro.
7. ↑ *e ne l'[nell'] andar, e nel suo cuor, e ad ora ad or s'attrista, e seco si rattrista*. Tra parentesi di traverso sul margine destro.
8. ↑ *e già ben soleva anch'io*. Tra parentesi di traverso sul margine destro.

Note

Informazioni su questa edizione elettronica:

Questo ebook proviene da Wikisource in lingua italiana[1]. Wikisource è una biblioteca digitale libera, multilingue, interamente gestita da volontari, ed ha l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti il maggior numero possibile di libri e testi. Accogliamo romanzi, poesie, riviste, lettere, saggi.

Il nostro scopo è offrire al lettore *gratuitamente* testi liberi da diritti d'autore. Potete fare quel che volete con i nostri ebook: copiarli, distribuirli, persino modificarli o venderli, a patto che rispettiate le clausole della licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported[2].

Ma la cosa veramente speciale di Wikisource è che **anche tu** puoi partecipare.
Wikisource è costruita amorevolmente curata da lettori come te. Non esitare a unirti a noi.

Nonostante l'attenzione dei volontari, un errore può essere sfuggito durante la trascrizione o rilettura del testo. Puoi segnalarci un errore a questo indirizzo: http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

I seguenti contributori hanno permesso la realizzazione di questo libro:

- OrbiliusMagister
- Alex brollo
- Candalua
- Xavier121
- Aubrey
- Sarang
- Ftiercel

Il modo migliore di ringraziarli è diventare uno di noi :-)

A presto.

1. ↑ http://it.wikisource.org
2. ↑ http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it